

I Mazzarella: tandem vincente con «El fradel de mè fradel»

Se il Teatro San Calimero potesse metter da parte soltanto un soldo per ogni risata strappata al pubblico amante della commedia milanese, allora i fratelli Mazzarella sarebbero già alle Bermuda per godersi al sole dei tropici i frutti di una vita spesa calcando le scene. Per nostra fortuna, invece, li ritroviamo ancora sul palcoscenico, con il settimo e penultimo allestimento di questa estenuante stagione, che rimarrà in programma soltanto sino al primo maggio, quando Piero Mazzarella abbandonerà temporaneamente la compagnia per interpretare un film con Thomas Milian.

Questo milanese di statura monumentale, in senso metaforico e propriamente detto, con il suo degno compare Rino Silveri, al secolo Mario Mazzarella, ha allestito, tra acrobazie economiche e capriole finanziarie, un ennesimo copione che porta la firma dello stesso Silveri, nel quale i Mazzarella interpretano per la prima volta una commedia a due senza l'ausilio di nessuna altra «spalla». «El fradel de mè fradel e so' fradel», binomio affiatato che pedala di gran carriera verso un successo assai prevedibile, è un tandem vincente.

Fratelli nella vita e sulla scena, incarnano senza velle-



Piero Mazzarella e Rino Silveri

tà autobiografiche due tipi umani che si somigliano come il diavolo e l'acqua santa. Piero, scroccone ed ipocrita, raffinato ed egoista, gigione e perditempo, è un attore fallito, che dopo aver perso, per ironia del destino, anche l'ultima amante disposta a mantenerlo, si rifugia da buon parassita in casa del fratello bottegaio, rimasto scapolo per colpa dello stesso Piero che in gioventù aveva già provveduto a soffiargli l'unica fidanzata.

Rino invece è un «laciott», citrullo e bonario, credulone e pacioso, che subisce con patetica rassegnazione le cialtronerie sfornate da Piero. I due fratelli, rimasti soli

sul viale del tramonto, cercano disperatamente affetti muliebri. E' così che il buon Rino conosce Jolanda, il cui attributo fondamentale è quello di gestire un ristorante. Attratto da tanto ben di Dio, Piero cerca di fare man bassa anche di questo estremo affetto del fratello, appropriandosi di ristorante e padrona «in scì de tacca'-sù el capell e metes a post».

I Mazzarella indossano questa commedia come un vestito che sembra essere stato confezionato appositamente per loro: qualche scena è ancora imbastita, qualche altra appena abbozzata, ma il copione è soltanto un pretesto per offrire ciò che di

meglio il loro teatro sa dare. Piero è vulcanico, bizzoso e gioviale, è una specie di montagna umana che si aggira con goffo entusiasmo sulle assi scricchiolanti del palcoscenico. Rino invece è assai più riflessivo, accomodante, capace di inaspettate interpretazioni drammatiche, come nella scena finale, in cui riscatta la sua sconfitta dagli ingiusti affronti del fratello.

All'ombra del Tecoppa e del Brumista di Mazzarella, Rino Silveri si è costruito col passare degli anni una dimensione teatrale come attore, autore e regista che non ha proprio nulla da invidiare a quella del fratello. «Agli albori della nostra avventura — dice Silveri — quando Piero era già conosciuto, gli impresari temevano di mettere il mio nome in cartellone, perché la gente poteva confondermi con mio fratello, allora io presi questo nome d'arte: Rino da Ottorino che è il mio secondo nome e Silveri da Gaby Silver, la zia che io ho amato come una madre, cantante famosa all'epoca delle indimenticabili riviste di Macario».

Sulla breccia da un quarto di secolo, la famiglia Mazzarella vive il teatro come gli artisti vivono nel mondo del circo.

Diego Gelmini